



ANDREA BRUNO MAZZOCATO  
ARCIVESCOVO DI UDINE

# “HO CREDUTO, PERCIO' HO PARLATO”

(2 Cor 4,13)



**NELL'ANNO DELLA FEDE UN FORTE IMPEGNO  
PER L'EDUCAZIONE CRISTIANA**

Lettera pastorale per l'anno 2012-2013



**Vita Cattolica**  
editrice

*via Treppo 5/b - 33100 Udine*

*Tel. 0432 242611*

*Fax 0432-242600*

*sito: [www.lavitacattolica.it](http://www.lavitacattolica.it)*

*e mail: [lavitacattolica@lavitacattolica.it](mailto:lavitacattolica@lavitacattolica.it)*

***In copertina:***

*Cristo con i discepoli di Emmaus.*

*Antonio Paroli (1688-1768)*

*olio su tela, Tricesimo, Castello*

ANDREA BRUNO MAZZOCATO  
ARCIVESCOVO DI UDINE

“HO CREDUTO,  
PERCIO' HO PARLATO”

(2 Cor 4,13)

*Nell'anno della fede un forte impegno  
per l'educazione cristiana*

*Lettera pastorale per l'anno 2012-2013*



“Ho creduto,  
perciò ho parlato”



Care sorelle e fratelli nel Signore,

1. Benedetto XVI ha invitato tutta la Chiesa cattolica a vivere un *Anno della fede* per ricordare i 50 anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II<sup>1</sup> e i 20 anni dalla promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>2</sup>. Nella Lettera apostolica di indizione di questo *Anno della fede*, egli invita tutti i vescovi ad unirsi a lui per «fare memoria del dono prezioso della fede»<sup>3</sup>. Citando un passaggio della prima omelia del suo pontificato, scrive ancora: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino per condurre gli uomini fuori del deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che dona la vita, la vita in pienezza»<sup>4</sup>. Accogliendo l'invito del Successore di Pietro, ho scritto una Lettera pastorale per aiutarci a valorizzare questo tempo di grazia.

Ve la consegno con gioia perché non c'è, per me, niente di più consolante che condividere con gli altri fratelli l'esperienza della fede. Spero che nelle mie parole scorgiate il desiderio di mettermi in cammino con voi e in mezzo a voi, riconoscendo di avere, per primo, bisogno di rinnovare la mia fede.



prima parte

*Un anno di grazia*  
**UN ANNO DI GRAZIA  
PER RAVVIVARE LA NOSTRA FEDE**  
*per ravvivare la nostra fede*

2. Quando ho saputo che Benedetto XVI voleva un *Anno della fede*, ho immediatamente pensato che aveva obbedito ad un'ispirazione dello Spirito Santo perché ha capito che abbiamo un grande bisogno di ritrovare la «porta della fede» e di varcarla per ritrovarci a casa, nella famiglia dei figli di Dio.

Egli ci invita ad entrare nelle parti più intime e segrete del nostro animo dove custodiamo i desideri e le speranze più importanti. Là nasce la fede e nascono anche i dubbi e gli smarrimenti che rendono difficile credere in Dio.

Il Papa pensa anche a tutta la società contemporanea che troppo frettolosamente ha trascurato Dio pensando di non averne più bisogno per progredire verso la felicità. L'assenza di Dio, però, ha lasciato un vuoto che niente riesce a colmare. Nella nostra grande famiglia umana manca Qualcuno: manca il Padre che abbiamo abbandonato, come fece il figliol prodigo della parabola<sup>5</sup>.

Con l'*Anno della fede*, il Santo Padre ci sollecita a rimettere al centro dei nostri interessi la fede per ritrovare Dio e la sua Provvidenza dentro gli avvenimenti quotidiani; per incontrare Gesù che ci sta accompagnando ogni giorno, come ha promesso<sup>6</sup>.

3. Di fronte a questa forte iniziativa del Papa, mi è venuto immediato chiedermi quali iniziative potevo proporre ai cristiani e alle comunità dell'Arcidiocesi per l'*Anno della fede*. La prima risposta che il Signore mi ha suggerito è stata: comincia da te. Ed è risuona-

ta in me la dichiarazione che san Paolo fa ai cristiani di Corinto: «*Ho creduto, perciò ho parlato*»<sup>7</sup>. Come Pastore della Chiesa di Udine parlerò, durante questo anno, della fede in Gesù Cristo. Avrò, però, compiuto il mio dovere se parlerò di Colui nel quale io per primo credo con tutto me stesso, impegnando la mia vita. Prima di parlare e mentre parlo della fede devo esaminare la mia esperienza personale di fede.

L'espressione dell'apostolo mi è sembrata anche la più indovinata come titolo di tutta la Lettera pastorale; essa, infatti, dice, in modo straordinariamente efficace, chi deve essere e che cosa deve fare ogni cristiano.

In particolare, è il primo programma di vita per coloro che, con me, condividono la responsabilità di trasmettere la fede sia ai piccoli che crescono, sia agli adulti che non hanno conosciuto Gesù o lo hanno dimenticato. Mi riferisco ai sacerdoti, ai diaconi, a tutti i genitori, ai catechisti e animatori dei bambini e ragazzi, agli insegnanti delle scuole cattoliche, ai catechisti dei catecumeni, alle guide dei corsi di preparazione al matrimonio.

A coloro che si affidano a noi per essere accompagnati verso Gesù e verso la Chiesa, dobbiamo poter dire: «*Ho creduto e perciò ti parlo*».

## ( LA FEDE È UN DONO

4. Iniziando un personale esame di coscienza sulla situazione della mia fede, ho avvertito il desiderio, come Maria nel *Magnificat*<sup>8</sup>, di ringraziare Dio Padre che mi ha donato la fede in Gesù. Per ogni battezzato, infatti, la fede è un dono, il più grande dono che Dio poteva farci. È detta «virtù teologale» proprio perché viene generata in noi dallo Spirito Santo.

Ascoltando persone che mi confessavano di non ritrovare in loro la fede, mi sono più volte reso conto di quanto prezioso sia questo dono divino. Tempo fa una



mamma, il cui giovane figlio si era suicidato, mi diceva piangendo: «Noi purtroppo non abbiamo la fede. Avessi almeno Qualcuno a cui rivolgermi e chiedere perdono!». Ho avvertito nelle sue parole la struggente solitudine di chi si trova senza fede nei momenti più duri dell'esistenza.

5. Ringraziando Dio Padre per il dono della fede, mi è venuto spontaneo guardare indietro per riconoscere in che modo e da chi avevo ricevuto la fede. Mi sono tornati alla mente i volti delle nonne che da piccolissimo mi accompagnavano alla S. Messa e al «fioretto» nel mese di maggio. Mi è tornato il volto di mia mamma che nella semplice vita della nostra famiglia ha trasmesso ai figli lo spirito di preghiera, la vicinanza di Gesù e di Maria, il senso della liturgia, l'amore per i sacerdoti e la Chiesa. Ci ha insegnato come si può scorgere la Provvidenza del Padre dentro gli avvenimenti e che perdonare era la cosa più intelligente. Tanti sacerdoti, religiose e laici hanno mostrato una convinzione di fede che veniva dal profondo della loro coscienza e mi hanno testimoniato che la fede apre la mente e il cuore a capire la Sacra Scrittura e la vita con un'intelligenza che non dipende da ciò che si è studiato.

Da questi credenti ho ricevuto il dono della fede. O meglio, questa virtù è stata piantata in me, come un germe, dallo Spirito Santo nel battesimo, ma ha messo radici solide nella mia coscienza grazie ai testimoni di Gesù che con amore mi hanno accompagnato per tratti più o meno lunghi della vita.

6. Non posso, però, parlare del dono della fede senza una fondamentale precisazione. Per me la fede è sempre stata indissolubilmente legata ad un volto e ad un nome: il Volto e il Nome di Gesù. Dice S. Giovanni: *«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unige-*

nito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato»<sup>9</sup>. Dio è troppo grande per me e, in questa epoca in cui abbiamo patito anche l'ateismo, è diventato - potremmo dire - ancora più invisibile e difficile da trovare.

Ma questo non mi disorienta perché guardo a Gesù il quale mi assicura: «Chi ha visto me ha visto il Padre»<sup>10</sup>. Umilmente, con san Paolo, posso dire che Gesù «mi ha conquistato» con un legame di amore che mi spinge, a mia volta, a cercare di conquistarlo, di conoscere le profondità del suo Cuore squarciato sulla croce<sup>11</sup>.

Da anni la mia vita è orientata da quel dialogo che Gesù risorto ha avuto con Pietro sulla riva del lago di Tiberiade. Dopo la pesca miracolosa, lo ha guardato negli occhi e nel cuore, gli ha chiesto: «Mi ami tu più di costoro?»<sup>12</sup>. E dopo aver sentito la risposta affermativa dell'apostolo, lo ha inviato: «Pasci le mie pecorelle»<sup>12</sup>.

Anch'io sono diventato sacerdote e Vescovo e sono arrivato nell'Arcidiocesi di Udine perché nell'obbedienza, che il Santo Padre mi ha chiesto, ho visto Gesù che mi mandava e, pur con tutte le mie miserie, ho messo la mia vita nelle sue mani, certo che non la sprecherà. Avere fede per me è credere che Gesù mi ha scelto personalmente e che nessuna forza di male potrà rompere questo rapporto<sup>13</sup>.

## LA FEDE È UNA RESPONSABILITÀ

7. Il dono della fede, di cui ringrazio Gesù e il suo Santo Spirito, tanto è grande quanto è impegnativo. Mi chiede di dedicare tutta la mia mente e tutto il mio cuore. Neppure al Vescovo sono risparmiati i dubbi, le fatiche e le paure degli altri uomini. Anzi, la mia fede è quotidianamente provocata dalle esperienze che le persone mi confidano cercando da me una parola di luce, dai malati e anziani che incontro, dai giovani

che non sopportano parole vuote e di circostanza, dagli avvenimenti imprevedibili che sconvolgono tante famiglie.

Le situazioni della vita non mi permettono di dire parole che suonano vuote a me prima che agli altri; anche perché dal Vescovo, più che un suo parere personale, ci si aspetta una risposta in nome di Dio e della sua Parola.

Mi sento, per questo, sempre in ricerca per trovare nella Parola del Signore nuova luce per me e per le sorelle e i fratelli tra i quali sono stato inviato come Pastore.

Le vicende imprevedibili e oscure delle persone e della società mi riportano continuamente alla sorgente della nostra fede; cioè, alla Rivelazione che Gesù ha portato tra gli uomini con la sua vita e la sua parola.

Ogni giorno medito, in preghiera, la Sacra Scrittura facendomi guidare dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa. Ascolto la Parola di Dio lasciandomi interrogare dalle prove della mia vita e di quella delle sorelle e fratelli che incontro. In Gesù, queste prove trovano un senso che prima non avevo capito; col suo aiuto intravvedo nuova speranza che cerco di trasmettere ai fratelli della mia Chiesa. È così che, passo dopo passo, si illumina la strada della vita, e con la Sapienza del Vangelo vedo la direzione giusta dove andare.

Faccio esperienza che la fede non è un faro che illumina un chilometro di strada ma una fiammella fedele che illumina il passo successivo; una mano che mi conduce anche se, a volte, resta in penombra il volto del mio Compagno di viaggio.

8. Un giorno i discepoli chiesero a Gesù: «*Aumenta la nostra fede*»<sup>14</sup>. Spesso faccio mia questa invocazione perché mi ricorda che la mia fede è sempre piccola. È una preghiera che mi spoglia di ogni presunzione nei

confronti delle mie sorelle e fratelli e delle loro fatiche a credere.

Non tocca a me essere il giudice ma, piuttosto, essere un compagno di viaggio di coloro che Dio mette sulla mia strada. Ognuno ha la sua storia, spesso più tribolata della mia, che chiede rispetto e ascolto. A Udine tutti abbiamo ricevuto il battesimo, abbiamo partecipato al catechismo e vissuto la prima confessione, la prima comunione e la cresima. Poi, i ritmi di vita e di lavoro, le vicende familiari, le malattie e le disgrazie, le delusioni (a volte) verso i rappresentanti della Chiesa portano per strade che sembrano anche lontane dalla fede o, almeno, dalla pratica cristiana e dalla vita parrocchiale.

Cosa sia custodito nel cuore delle persone lo vede Dio e Gesù è venuto per accogliere tutti e non spegnere neppure il lucignolo fumigante<sup>15</sup>. A me chiede di continuare la sua missione di buon pastore e di condurre a lui il maggior numero di fratelli ai quali non ho niente da dare di mio se non l'amore che ho ricevuto gratuitamente da Lui.

9. Il Signore mi sta donando anche una consolante esperienza. In questi tre anni di ministero episcopale nella Chiesa udinese ho ascoltato commoventi testimonianze di fede vissuta. Ho incontrato giovani, adulti e anziani che custodiscono realmente al centro del loro cuore il primo comandamento: «*Ama il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente*»<sup>16</sup>. Mi sono stati confidati, a voce o per iscritto, racconti di conversione da esperienze tribolate e rovinose ad una vita di fedeltà al Signore e al suo Vangelo.

Spesso ho ringraziato queste persone che si sono aperte a me come loro Vescovo e padre spirituale perché mi sono di grande conforto. Con loro avverto immediatamente quella comunione di cuori che spero

mentano coloro che condividono lo stesso legame di amore con Gesù e la passione per la sua Parola, per l'incontro con Lui nell'eucarestia e nel sacramento della penitenza, lo spirito della preghiera, l'offerta della vita a Lui per la Chiesa e i fratelli.

Con gioia riconosco che alcune di queste sorelle e fratelli mi passano avanti nella fede perché hanno una vita spirituale più profonda, una più integra coerenza al Vangelo, una più grande generosità di cuore. Con il loro esempio mi mostrano i passi di conversione che posso e devo fare per essere un pastore più fedele e santo.

### LA TENTAZIONE DI DARE PER SCONTATA LA FEDE

**10.** Care sorelle e fratelli, ho iniziato la Lettera pastorale con qualche riferimento alla mia esperienza di fede quasi per avviare tra noi un dialogo da esperienza ad esperienza; per condividere il desiderio di una continua ricerca di Dio e di Gesù che lo ha rivelato. La fede si nutre di questo desiderio come ci insegna sant'Agostino: «Se dunque, cercandolo, si può trovare Dio, perché è scritto: *Cercate sempre il suo volto?* Sarà forse che, anche una volta che lo si è trovato, bisogna cercarlo ancora? [..] Perché lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggiore ardore»<sup>17</sup>.

Il desiderio di conoscere e incontrare Gesù cresce sempre nel cuore del credente, come vediamo nella vita dei santi. Intensificando ogni giorno questo desiderio, essi sono stati testimoni di Dio e potevano dire a chi li incontrava: «*Ho creduto, perciò ho parlato*».

Questo è il tesoro nascosto per il quale val la pena di investire tutto<sup>18</sup>. E non può essere meno di così perché, come ricorda il primo comandamento, Dio chiede tutta la mente, il cuore e l'anima<sup>19</sup>.

11. Nel salmo 26 un credente apre il cuore ed esclama: «*Di te ha detto il mio cuore: Cercate il suo volto. il tuo volto, Signore, io cerco*»?<sup>20</sup>. Quanto è vivo anche in noi lo stesso desiderio dell'anima?

In questo contesto mi sembra doveroso anche mettere in guardia dalla subdola tentazione di «dare per scontata» la propria fede. Questa tentazione può insinuarsi specialmente in quanti di noi hanno, dentro la Chiesa, una responsabilità riconosciuta di educare alla fede (il Vescovo, in primis, i sacerdoti, i genitori e gli altri educatori cristiani).

Il ruolo e l'abitudine possono portare a dare per scontato di credere con la mente e col cuore in ciò che facciamo per gli altri (la predicazione, le celebrazioni liturgiche, le preghiere pubbliche, il catechismo) e annunciamo agli altri (Dio, Gesù, la Grazia, il perdono dei peccati, la vita eterna...).

Chi cade in questa tentazione, generalmente, è portato a puntare il dito sugli altri e poco su se stesso. Vede la pagliuzza nell'occhio del fratello, ma non accetta di riconoscere che nel suo c'è una trave<sup>21</sup>.

12. Permettete ancora una parola. Spesso ci lamentiamo per la crisi di fede che vediamo attorno a noi e per le tante persone che, dopo aver ricevuto da piccoli i sacramenti, si allontanano dalla Chiesa.

Questa situazione è motivo di sincera sofferenza, ma tra le cause che l'hanno creata non ci siamo un po' anche noi? La gente non si è allontanata da Gesù Cristo anche perché ha trovato sale insipido in chi doveva trasmettere l'attraente sapore del Vangelo?<sup>22</sup> Un giornalista chiese a Madre Teresa di Calcutta da dove, a suo parere, doveva iniziare la riforma della Chiesa. La santa rispose decisa: «Da me e da lei».

Possiamo fare qualcosa per le persone che abbandonano la fede solo se, prima di tutto, ripartiamo da noi stessi, dall'umile coscienza di aver bisogno di conver-

sione, dal desiderio di vincere la tiepidezza spirituale con un amore vero per nostro Signore Gesù.

*13.* Prego Dio nostro Padre, per intercessione della Vergine Maria, perché l'*Anno della fede* sia una grazia di Dio per tanti: per chi si sente nel buio, per chi cerca e fatica a trovare la fede, per chi è paralizzato dall'idolatria del consumismo e dall'indifferenza, per chi si accosta occasionalmente alla Chiesa, per chi partecipa regolarmente alla S. Messa e alle celebrazioni in parrocchia, per chi educa alla fede, per chi può donare i sacramenti ai fratelli.

Lo Spirito Santo aiuti tutti a misurarsi con le domande fondamentali: cosa significa credere in Gesù a duemila anni dalla sua morte e risurrezione? In quali occasioni e forme è possibile incontrarlo oggi? Quali sono i passi per maturare nell'esperienza della fede cristiana? Perché Lui e solo Lui è la Speranza e la Salvezza per noi uomini peccatori?

La sorgente in cui cercare le risposte è sempre la Parola del nostro Dio da tornare a leggere e meditare. Ed è quanto cercherò di fare per me e per voi nel seguito della Lettera pastorale.



seconda parte

*I passi*  
**I PASSI**  
**DELLA FEDE**  
*della fede*

IN CAMMINO CON I DUE DISCEPOLI DI EMMAUS

**14.** San Luca ci ha lasciato una pagina straordinaria sull'esperienza della fede in Gesù: l'episodio dei due discepoli di Emmaus. In esso l'evangelista ha descritto tutti i passi che gradualmente ogni uomo può compiere per incontrare Gesù risorto, per riconoscerlo presente nella propria vita e arrivare a testimoniarlo ai fratelli.

Questi passi riguardano ogni uomo, credente o non credente, perché non si fanno una volta per sempre. Sono continuamente nuovi e da rifare perché il cammino di fede e di amore verso Gesù ha una profondità che mai esauriamo.

Il mio commento offrirà solo qualche spunto per stimolare e verificare la nostra attuale esperienza di fede alla luce di questa ricchissima pagina evangelica.

Con l'aiuto dello Spirito Santo, mettiamoci in ascolto della Parola di Dio in Luca 24,13-35.

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.*

*Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto*



*triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

## IL RAPPORTO CON GESÙ VISSUTO NELLA FEDE

15. San Luca ha scritto l'episodio dei due discepoli di Emmaus rivolgendosi a coloro che possono conoscere e incontrare Gesù grazie alla fede. Gli apostoli e pochi altri discepoli lo avevano incontrato anche nella sua vita terrena o nelle poche apparizioni dopo la sua risurrezione. Dopo, però, la sua Ascensione e il dono dello Spirito Santo a Pentecoste, Gesù risorto ha aperto per tutti la via della fede per arrivare a lui. A questa via fanno riferimento le parole di Pietro: «*Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui*»<sup>23</sup>.

Anche i due discepoli percorrono il cammino della fede; infatti non vedono e non toccano Gesù risorto con i sensi del corpo, perché egli dopo aver spezzato il pane subito scompare. Questa scomparsa, però, non li fa ripiombare nella tristezza; li lascia, invece, con una intensa gioia perché, grazie alla fede, lo sperimentano presente per sempre in mezzo a loro.

La via della fede è sempre aperta anche per noi a duemila anni dalla morte e risurrezione di Gesù. La si percorre con passi successivi che sono impegnativi ma che portano sicuramente all'incontro con il Signore risorto.

Sono poco affidabili, invece, certe scorciatoie che imboccano coloro che cercano manifestazioni straordinarie e miracolistiche del divino.

Analizziamo pertanto questo brano di san Luca, perché ci indica i passi della fede che Gesù stesso fa compiere ai due discepoli, ed oggi a noi.

## GESÙ RISORTO È QUOTIDIANO COMPAGNO DI VIAGGIO

16. I due discepoli ritornano verso casa percorrendo a ritroso il cammino della andata verso Gerusalemme e Gesù si unisce a loro e condivide il cammino e la vita

di quella giornata. Senza che essi lo sappiano, egli prende l'iniziativa di entrare nella loro vita.

Per incontrare il Signore risorto non bisogna andare a cercarlo in qualche luogo particolare dove compie apparizioni straordinarie che sconvolgono la nostra esistenza. Egli è dentro i nostri giorni e i luoghi quotidiani come fedelissimo compagno di viaggio, secondo la sua ultima promessa fatta: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*»<sup>24</sup>. Condivide ogni nostra giornata più delle persone care, più del marito o della moglie. Scrive Paolo: «*Il Signore nostro Gesù Cristo [...] è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui*»<sup>25</sup>. Siamo con lui anche quando dormiamo e, al termine del pellegrinaggio terreno, ci accompagnerà attraverso la morte, perché Egli è morto e risorto per noi.

**17.** Condividendo ogni nostra giornata, Gesù risorto ci fa capire che accoglie tutta la nostra persona e tutto ciò che abbiamo vissuto e viviamo. Siamo noi, caso mai, che faticiamo ad accettare gli aspetti più deboli di noi stessi e le giornate a volte povere di senso e di valore. Il libro della Genesi insegna che è il peccato a spogliare l'uomo della sua dignità, a introdurre sentimenti cattivi nei rapporti reciproci, ad inquinare il legame con il creato, a svuotare di senso e di speranza i nostri giorni sulla terra<sup>26</sup>.

Ma anche se siamo ridotti nella condizione del figliol prodigo, Gesù risorto continua a vivere con noi perché vede in ogni uomo la sua immagine, per quanto deturpata dal male<sup>27</sup>.

Vede un fratello di cui mai si vergognerà<sup>28</sup> perché per lui ha versato il suo sangue.

**18.** Egli non ci abbandona perché è il nostro Salvatore nel quale possiamo porre ogni fiducia. Salva «dall'interno» la triste giornata dei due discepoli riempiendo-

la di luce e di speranza. Così trasforma da dentro la nostra persona rendendoci creature nuove<sup>29</sup>.

Ha iniziato la sua opera di salvezza risuscitando il terzo giorno. Il suo corpo, portando i segni della crocifissione, è risorto, trasfigurato da una Vita nuova; niente di lui è rimasto preda della corruzione della tomba.

Ora egli continua la stessa salvezza in chi si affida a Lui e comincia dall'interno trasformando il cuore, perché quando è nuovo il cuore tutta la vita della persona si rinnova.

Solo Gesù ha il potere di cambiare il cuore dell'uomo entrando in lui con il suo Santo Spirito. Egli realizza, così, la profezia di Ezechiele: «*Darò loro un cuore nuovo e metterò dentro di loro uno spirito nuovo*»<sup>30</sup>.

Lo Spirito Santo purifica il cuore dai sentimenti e desideri negativi e fa scoprire e vivere lo stesso amore di Gesù<sup>31</sup>. E si vedono i frutti di questa salvezza perché l'amore comincia ad ispirare il modo di pensare, di parlare, di dare importanza alle cose, di vivere i rapporti<sup>32</sup>.

L'amore ha la potenza di dare senso ad ogni istante e ad ogni gesto anche al più piccolo. L'amore rende nuovo ogni atto anche se ripetuto più volte al giorno. Rende eterno ogni gesto perché nulla andrà perduto di quanto sgorga dall'amore perché sgorga dallo Spirito Santo di Gesù. In questo modo Gesù, con l'azione del suo Spirito, ci trasforma a sua immagine. Le immagini più riuscite di Gesù sono i santi nei quali vediamo il volto e il cuore di Gesù.

( COL VOLTO TRISTE E GLI OCCHI IMPEDITI A RICONOSCERLO

**19.** Ritornando ai due discepoli di Emmaus, vediamo che vivono una situazione paradossale. Se ne ritornavano delusi e tristi perché nessuno aveva più visto Gesù e lui è accanto a loro e li ascolta. Avevano sentito che alcune donne e alcuni discepoli avevano trovata

vuota la sua tomba e avevano avuto una visione di angeli i quali dicevano: Lui è vivo! Per loro, però, non cambiava la sostanza delle cose: «Lui non lo hanno visto!».

A loro interessava solo rivederlo e incontrarlo ancora. E Lui sta camminando con loro; ma i loro occhi vedono solo un forestiero sconosciuto.

Hanno deciso di abbandonare anche Gerusalemme - la città santa - perché non suscita più alcun interesse per loro e vanno alla ricerca di speranza in altre città. Portano nel cuore il vuoto che Gesù ha lasciato e che si è riempito di struggente tristezza. Portano la nostalgia del Profeta di Nazareth, potente in opere e parole, che per tre anni aveva dato l'illusione di aver ricevuto da Dio il potere di ristabilire la giustizia tra gli uomini.

Tra loro discutono animatamente condividendo la tristezza e la delusione per renderle meno pesanti.

**20.** Noi uomini del 21° secolo assomigliamo a quei due discepoli e conosciamo la loro tristezza.

Conosciamo il vuoto che lascia la perdita della fede in Dio. Alla fine dell'800 si arrivò a dichiarare: «Dio è morto!» perché l'uomo non ne aveva più bisogno: con il progresso della scienza e della tecnica si sentiva, ormai, in grado di crearsi da solo un futuro di speranza e di giustizia.

Ma questa fede nelle capacità umane ha ceduto il passo ad un diffuso senso di delusione e di ansia per il futuro. Anche gli uomini più potenti si stanno rivelando piccoli nel governo della politica, dell'economia, del bene comune o, addirittura, schiavi di interessi di parte. Si avverte il bisogno di un fondamento più grande di noi a cui aggrapparsi; ma questo fondamento manca quando gli uomini costruiscono il loro mondo e le loro vite e non conoscono più le vie per cercarlo. Quel Dio ha lasciato, però, nelle menti e nei cuori una spe-

cie di nostalgia che magari si tenta di coprire nell'evasione del consumismo, della sessualità fine a se stessa, del divertimento; o si prova a soddisfare seguendo proposte religiose o spirituali di vario genere che promettono di offrire il benessere dell'anima.

Forse siamo in un tempo favorevole per tornare a cercare il vero Dio e per ripeterci, con sant'Agostino: «*Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*»<sup>33</sup>.

21. Qualcuno potrebbe osservare che, nonostante l'ateismo e l'indifferenza religiosa, è rimasto vivo l'interesse per la persona di Gesù. È una giusta constatazione perché, dopo due mila anni, continuano a parlare di Lui credenti e non credenti, scrittori e artisti, i mezzi di comunicazione. È bella questa permanente attenzione verso la sua persona e per la sua dottrina perché non può che far bene all'umanità.

E' necessaria, però, una decisiva precisazione: ci si può interessare di Gesù senza credere in lui.

Questa era, in fondo, la posizione dei due discepoli i quali conservavano una profonda nostalgia di quel «profeta potente in opere e parole» che li aveva conquistati con l'esempio, con i miracoli, con il suo alto insegnamento. Erano, però, tristi e delusi perché Lui non c'era più; era finito in un sepolcro tra coloro che sono stati distrutti per sempre dalla cattiveria umana e dalla morte.

Ai due discepoli restava uno straordinario ricordo di Gesù, ma non avevano fede in lui perché si può riporre la fiducia solo in una persona che ti è accanto, viva e capace di sostenerti.

Capita anche oggi di sentir parlare di Gesù come di un grande maestro che ha lasciato un sublime esempio di religiosità e di umanità e quello straordinario libro di vita che è il Vangelo. Alla fine, però, anche Lui è morto e sarebbe distante da noi lo spazio incolmabile di

duemila anni. Si potrebbe, allora, ammirarlo come uno dei grandi maestri spirituali della storia umana ma non credere in Lui e pregarlo se non ci fosse più.

Se ai ragazzi e ai giovani presentiamo Gesù solo come un maestro spirituale che ci invita a vivere secondo il suo vangelo, non susciteremo in loro la fede. E forse, ad un primo entusiasmo, può seguire in loro una specie di rassegnazione perché l'insegnamento di Gesù è grandissimo ma impossibile da vivere pienamente con le deboli forze della nostra volontà.

I discepoli di Emmaus non riuscivano a credere in Gesù risorto perché non avevano capito il senso della sua morte in croce. Per loro era il fallimento di tutte le promesse fatte dal Maestro, mentre era la realizzazione di tutte le sue promesse. Per loro era la sconfitta finale e invece era la vittoria di Dio sul male e la morte. Continuando a camminare con loro, Gesù li aiuterà a capire proprio il significato della sua morte e risurrezione e a varcare la porta della fede.

Riprenderemo anche noi, più avanti, questo discorso.

**22.** In preda alla tristezza e alla delusione, i due discepoli abbandonano anche la città santa di Gerusalemme dove avevano sperato di partecipare al trionfo di Gesù sui nemici e alla realizzazione delle promesse fatte da Dio per mezzo dei profeti. Ora essa poteva solo ricordare loro il fallimento di Gesù sulla croce per cui non aveva più senso rimanere. Partono alla ricerca di altre città e di altre speranze.

Il loro comportamento può essere accostato a quello di parecchi battezzati che, per delusione o per indifferenza o per protesta, prendono le distanze dalla Chiesa. Se ne vanno perché non hanno trovato quello che si aspettavano e cercano altri luoghi più interessanti, altre proposte più attraenti.

Non possiamo nascondere che nella Chiesa ci sono miserie e contraddizioni alle quali contribuiamo tutti

accumulando i peccati degli uni su quelli degli altri. Nonostante questo, Gesù non la rinnegherà mai perché è il suo Corpo e la sua Sposa<sup>34</sup>. E' nella Chiesa che Lui si fa incontrare offrendo la sua Parola e i suoi sacramenti.

Come i due discepoli, dopo aver riconosciuto Gesù risorto, tornarono di corsa a Gerusalemme, è necessario aiutare coloro che si sono smarriti nella fede a tornare alla Chiesa. In essa devono, però, trovare sorelle e fratelli che li accolgano con una gioiosa testimonianza di fede, come gli apostoli accolsero i due discepoli che arrivavano da Emmaus.

### GESÙ ASCOLTA LE ATTESE E LE SPERANZE

23. Dopo essersi messo in mezzo a loro, Gesù risorto li prende come per mano per guidarli a fare i passi della fede necessari per riconoscerlo.

Aprire con loro il dialogo invitandoli a raccontargli ciò che ha creato in loro tanta tristezza. Comincia ponendo delle domande e ascoltando il cuore dei suoi due discepoli.

Cleopa, a nome anche del compagno, parla delle attese e delle speranze che i miracoli e gli insegnamenti di Gesù avevano suscitato in loro, della fiducia in lui che era progressivamente cresciuta, della cocente delusione che avevano patito quando lo avevano visto appeso ad una croce.

Il racconto di Cleopa è una confessione a cuore aperto dei suoi pensieri e sentimenti più profondi; una confessione consegnata a quell'inatteso Compagno di viaggio che, per quanto sconosciuto, sta guadagnando la fiducia sua e del suo compagno.

Grazie ad essa i due discepoli aprono a Gesù il loro animo che era chiuso dentro un'oscura tristezza. È il primo passo di disponibilità che permetterà loro di accogliere la Parola che il Signore sta per dire loro.



Inoltre, si consegnano a lui come sono, con le speranze e le attese che erano riusciti a raggiungere. Gesù le ascolta per aprirle, poi, a più grandi dimensioni e far fare il passo della fede.

**24.** La pedagogia di Gesù continua nella Chiesa. Il primo passo nel cammino della fede è l'accoglienza e l'ascolto della persona, del suo cuore e della sua storia. Come già abbiamo detto, Gesù non cancella il passato di chi si affida a Lui e non stravolge la sua umanità. La accoglie, invece, con misericordia e la trasforma dall'interno senza disprezzare o perdere nulla.

Ogni attesa che l'uomo custodisce in sé - a cominciare dall'attesa di felicità e di pienezza di vita e di amore - trova risposta, senso e pienezza nell'incontro con Gesù che la apre a prospettive inattese e sorprendenti<sup>35</sup>.

Per questo, anche l'educazione alla fede deve partire dall'accoglienza e dall'ascolto della persona con tutta la sua storia concreta perché dentro quella storia agirà Gesù, con il suo Spirito, per trasformarla in storia di salvezza. Questa è un'attenzione che vale per i bambini del catechismo, per i giovani e gli adulti.

Grazie ad un dialogo rispettoso, essi cominciano, così, il loro cammino di fede con una confessione di se stessi e della loro vita che consegnano a Gesù, attraverso la Chiesa e coloro che la rappresentano.

Questo li aiuta a prendere coscienza di ciò che custodiscono nel cuore: attese, speranze, delusioni, ricordi non riconciliati di sbagli commessi. Li aiuta, poi, ad aprirsi all'ascolto della Parola di Gesù nella quale tutta la loro storia potrà trovare un senso inatteso, una purificazione necessaria e una pienezza nell'amore che Gesù riverserà nei cuori.

**25.** Dopo aver ascoltato la confessione di Cleopa, Gesù comincia a parlare e si introduce con un rimprovero

apparentemente duro: «*stolti e lenti di cuore*». A causa della lentezza e del disorientamento del loro cuore non avevano capito il vero messaggio della Sacra Scrittura. Erano rimasti chiusi dentro le loro attese troppo ristrette che li avevano portati a sperare che Gesù fosse il Messia che avrebbe liberato il popolo ebreo contro gli oppressori politici e militari.

Il rimprovero di Gesù è uno scossone che spinge i due discepoli a mettersi in atteggiamento di ascolto, di conversione e di disponibilità a seguire Gesù che li sta per guidare su orizzonti nuovi che egli ha dischiuso con la sua morte in croce e risurrezione.

Aveva ascoltato e accolto le loro attese e speranze; ora vuole purificarle, salvarle e trasformarle secondo le dimensioni del suo Cuore.

Chi vuol seguire Gesù sul cammino della fede deve abbandonare ogni presunzione e, con umiltà, essere disponibile ad una radicale conversione, a lasciare tutto<sup>36</sup>.

Egli non sopporta di essere uno dei tanti interessi a cui si dà spazio di tanto in tanto. Questo atteggiamento, che può essere definito «indifferenza religiosa», impedisce di riconoscere e incontrare Gesù che rimane un forestiero sconosciuto.

**26.** I due discepoli accolgono con umiltà il rimprovero di Gesù e si rendono disponibili ad un sincero cammino di conversione. Egli può, così, continuare a guidarli sui passi successivi del cammino della fede.

Proseguiamo anche noi con loro pregando lo Spirito Santo che apra il nostro cuore alla parola del Vangelo che continueremo a meditare.

Potremo verificare se già conosciamo questi passi della fede o se ci suonano nuovi e quando, in ogni caso, dobbiamo approfondirli.

27. Mentre camminano, Gesù ripercorre con loro i libri della Sacra Scrittura. I due discepoli li conoscevano bene perché ogni sabato li ascoltavano nella sinagoga; ma non avevano mai sentito la spiegazione che dava loro quel forestiero. Egli fa loro scoprire che dagli scritti di Mosè in poi la Bibbia parla proprio di quel Gesù che loro avevano conosciuto.

Pur composta di tanti libri diversi tra loro, essa contiene un'unica rivelazione che ha come argomento centrale Gesù Cristo<sup>37</sup>.

Per comprendere questa rivelazione, bisogna che la Sacra Scrittura sia interpretata nel suo vero significato. I due discepoli erano abituati ad ascoltare in sinagoga le spiegazioni dei rabbini e dei dottori della legge.

Gesù, però, offre un'interpretazione nuova e autorevole perché Lui sa di essere il centro di tutto l'Antico e il Nuovo Testamento.

Come ha fatto con i due discepoli, egli continua ad aiutare tutti i credenti a comprendere la Sacra Scrittura. Agisce in loro con lo Spirito Santo che è il Maestro interiore che illumina a capire la Bibbia secondo il pensiero di Gesù<sup>38</sup>.

Egli opera specialmente in due modi:

*a.* dopo la Pentecoste ispirò Pietro e gli apostoli quando predicarono e scrissero di Gesù. Da subito, poi, continua lungo i secoli ad assistere il Papa e i vescovi, loro successori. Grazie all'ispirazione divina dello Spirito, essi, agli inizi della Chiesa antica, hanno definito quali erano i libri ispirati da Dio (Il Canone) e, successivamente, hanno donato ai cristiani la retta comprensione di questi libri che contengono la Parola di Dio;

*b.* lo Spirito di Gesù, poi, illumina la mente e riscalda il cuore di ogni battezzato quando ascolta e

medita la Scrittura spinto dal desiderio di conoscere Gesù, di entrare in rapporto più profondo con lui e di imitarlo nella vita.

Approfitando di questo contesto, torno ad invitare tutti ad un vero amore per la Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura. Ho dedicato all'ascolto della Parola di Dio la mia prima Lettera pastorale dove scrivevo: «La mia prima indicazione pastorale alla Chiesa di Udine è: ascoltiamo la Parola di Dio! Essa è la voce del Buon Pastore che ci conduce ai pascoli della vita e ci tiene uniti come un solo gregge attorno ad un unico Pastore»<sup>39</sup>.

Ascoltiamo, ora, Gesù risorto che spiega ai due discepoli e a noi la Sacra Scrittura.

( IL CONTENUTO DELLA SACRA SCRITTURA:  
«IL CRISTO DOVEVA PATIRE PER ENTRARE NELLA SUA GLORIA»

28. Gesù risorto spiega ai due discepoli la Sacra Scrittura mostrando che il Messia inviato da Dio: «*doveva patire per entrare nella sua gloria*». Il cuore, quindi, di tutta la rivelazione biblica è ciò che il Signore ha vissuto nei giorni della sua passione, morte e risurrezione.

Questo è confermato da tutto il Nuovo Testamento. S. Paolo, ad esempio, riassume così il vangelo che ha predicato ai Corinzi: «*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture*»<sup>40</sup>. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per morire per i nostri peccati, condividendo fino alla tomba la nostra debolezza e di là risorgere il terzo giorno.

29. I due discepoli non avevano capito questo messaggio. Vedevo la crocifissione di Cristo come il tragico fallimento di ogni speranza.

Gesù spiega loro che la Sacra Scrittura annunciava proprio il contrario e, cioè, che il Cristo «doveva» patire la morte in croce per entrare nella gloria. Al contrario, avrebbe fallito se avesse evitato la croce; come aveva tentato di fargli fare Pietro, che Gesù allontanò come satana tentatore<sup>41</sup>. Egli «doveva» bere il calice amaro della passione e crocifissione<sup>42</sup> perché era la condizione per portare l'Amore di Dio all'umanità chiusa nel peccato.

Il Figlio di Dio, prendendo un corpo e un cuore umano nel grembo immacolato di Maria, è entrato in un mondo dominato dal Maligno che trascina gli uomini al peccato, ad andare, cioè, contro l'amore e, quindi, contro la vita; a rompere i rapporti reciproci fino a darsi la morte<sup>43</sup>.

Da Dio Padre ha ricevuto la missione di essere il Buon Pastore che cerca tutti i figli prodighi per ricondurli alla casa del Padre<sup>44</sup>; di essere il vero Mosè che guida il popolo alla terra promessa che è la Comunione dell'Amore trinitario che Lui vive con il Padre nello Spirito Santo.

Deve, però, portare questo Amore dentro il regno del Maligno e del peccato che preferisce le tenebre alla luce<sup>45</sup> e non sopporta l'amore. Anche se rifiutato, Gesù continua a portare l'amore di Dio in qualunque situazione, senza risparmiare nulla di sé. Risponde col perdono a chi lo tortura a morte, spalanca sempre le braccia a chi, odiando la luce e l'amore, lo vuol annientare<sup>46</sup>. Dentro questo mondo di peccato non poteva che essere Amore crocifisso.

È proprio vero che per amare gli uomini peccatori Gesù «doveva» patire perché Satana e il peccato non sopportano l'amore.

**30.** Il Figlio di Dio non si difende dalla morte ma ama sempre e fino alle estreme conseguenze<sup>47</sup>, fino alla crocifissione perché ha nel cuore lo Spirito Santo che è

invincibile contro ogni male. Il suo corpo sulla croce non è distrutto ma donato e diventa come un ponte che supera anche la morte. Risorge il terzo giorno con le stigmate della passione che farà toccare a Tommaso<sup>48</sup>; esse non sono più ferite mortali ma i segni della vittoria dell'Amore e della Vita sul peccato e la morte. Il corpo risorto di Gesù resta per sempre donato a noi nell'eucaristia perché, facendo la comunione con Lui, anche noi entriamo nella sua vita eterna<sup>49</sup>.

Gesù risorto diventa, così, il Primogenito dai morti che inizia il nuovo popolo di Dio, il popolo dei veri re-denti, introdotti nella Comunione con il Padre nello Spirito Santo<sup>50</sup>.

Questa è la «gloria» nella quale Gesù è entrato con la risurrezione e della quale parlava ai due discepoli: *«Il Cristo doveva patire per entrare nella sua gloria»*.

Per contemplarla, però, bisognava stare sotto la croce di Gesù mentre i due discepoli, insieme agli altri, erano fuggiti da Gesù crocifisso, delusi e inorriditi.

Rimane sotto la croce solo san Giovanni, vicino alla Madre Maria e, volgendo lo sguardo verso il Cuore di Gesù squarciato, capisce che quel Cuore è diventato la Sorgente della Vita e ne dà testimonianza a tutti *«perché anche voi crediate»*<sup>51</sup>. Con gli occhi della fede, vede che Gesù entra nella sua Gloria perché ha portato a compimento la missione che aveva ricevuto dal Padre; la missione di portare gli uomini dalle tenebre nella Luce, dall'odio nell'Amore, dalla morte nella Vita di Dio<sup>52</sup>.

Noi siamo più vicini a Giovanni che riceve il dono della fede contemplando Gesù crocifisso o ai due discepoli che si allontanano da lui perché non capiscono il senso della sua passione e morte e risurrezione?

31. Spiegando le Scritture, Gesù accompagna i due discepoli fino alla loro casa e fa segno di continuare da solo il cammino. Essi, però, insistono perché resti ad abitare con loro perché non vogliono più privarsi della sua presenza.

Questa insistenza rivela che ormai non lo sentono più un estraneo, un occasionale compagno di viaggio. La sua Voce era diventata familiare<sup>53</sup> e la sua Parola aveva conquistato i loro cuori come riconosceranno poco dopo: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via quando ci spiegava le Scritture?*» (v. 32).

Erano meno «stolti e lenti di cuore». La Parola di Gesù aveva risvegliato in loro l'intelligenza della fede ed erano ormai preparati a riconoscere tra loro la presenza reale e vivente di Gesù crocifisso e risorto.

32. A quel punto Gesù prende una nuova iniziativa. Si siede a tavola, solleva il pane tra le mani, dice la preghiera di benedizione, lo spezza e lo consegna a loro. Ripete tra di loro i gesti e i segni con i quali aveva donato, tre giorni prima, l'eucaristia durante l'ultima cena.

In quel momento, ci dice san Luca: «*si aprirono i loro occhi e lo riconobbero*». Si accorsero che Gesù era veramente risorto e da tempo li stava accompagnando.

Come riconobbero Gesù risorto? I vangeli raccontano che si fece riconoscere in modo straordinario nelle apparizioni a Maria Maddalena, agli apostoli che mangiarono con Lui<sup>54</sup> e a Tommaso che toccò le ferite delle mani e del costato<sup>55</sup>.

Ai due discepoli di Emmaus dona il pane che ha spezzato e benedetto, poi sparisce subito dalla loro vista.

A loro lascia la sua presenza nell'eucaristia. Lo aveva-

no pregato di restare con loro perché si faceva sera e Gesù esaudisce l'invocazione restando per sempre con loro nel dono dell'eucaristia.

San Luca ci invita a contemplare con fede il pane e il vino consacrati nella celebrazione eucaristica perché sono il Corpo e il Sangue di Gesù risorto e realmente presente in mezzo ai suoi. Sulla croce Gesù dona il suo corpo a tutti e continua a donarlo nell'eucaristia perché, mangiandolo, possiamo entrare in piena comunione con lui: «*Chi mangia di me vivrà per me*»<sup>56</sup>. Quando i due discepoli riconoscono Gesù risorto presente nell'eucaristia sono riempiti da quella gioia incontenibile che egli aveva promesso ai suoi<sup>57</sup>. Gesù era per sempre con loro e donava il suo Corpo e Sangue per unirli a sé nella comunione piena e, in lui, con il Padre e con tutte le sorelle e fratelli che mangiavano lo stesso Corpo e Sangue del Signore.

Sono pieni di gioia anche perché la comunione che Gesù creava con loro nell'eucaristia non poteva essere spezzata da nessun male, neppure dalla morte. Il Corpo di Gesù donato sulla croce e nell'eucaristia è il ponte che ci fa passare da questa vita alla vita eterna: «*Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*»<sup>58</sup>. L'Amore di Dio finalmente trionfa più forte della morte.

33. Con il dono dell'eucaristia Gesù risorto trasforma la vita dei discepoli. Li riempie di una speranza che non teme di essere delusa. Mangiando di Lui non hanno più paura del male, delle persecuzioni, della morte perché dalle mani di Gesù nessuno potrà strapparli<sup>59</sup>. Come Gesù non ebbe paura di donare senza condizioni tutta la sua vita, così coloro che credono in lui e mangiano di lui sono liberi dalla paura di perdere la vita e hanno la forza di donarla ai fratelli.

La comunione col Corpo e con lo Spirito di Gesù fa



crescere nei discepoli la forza di fare anche del proprio corpo e del proprio cuore un dono di amore per far crescere la comunione tra i fratelli. Nel dono reciproco si formano le famiglie cristiane e la comunità cristiana.

La comunione con Gesù nell'eucaristia è la grande Sorgente che riempie il cuore dei cristiani con lo stesso amore di Gesù. Con le parole di san Paolo, possiamo affermare: «*Non son più io che vivo ma Cristo vive in me*»<sup>60</sup>.

Dall'eucaristia nascono le vocazioni che sono il dono totale di sé alla Chiesa e ai fratelli. Nascono tutte le opere di carità con l'attenzione prioritaria data ai poveri. Nasce la Chiesa<sup>61</sup>.

**34.** Il cammino di fede che Gesù risorto fa fare ai due discepoli di Emmaus ha il suo passo decisivo nell'incontro con lui nell'eucaristia. L'espressione con cui il recente Magistero della Chiesa ha sintetizzato l'importanza vitale dell'eucaristia è: «*fonte e apice di tutta la vita cristiana*»<sup>62</sup>. Essa contiene almeno tre verità:

- il battezzato raggiunge una fede matura se crede che Gesù è realmente presente nell'eucaristia e se desidera incontrarlo mangiando il suo Corpo;
- chi ha scoperto, nella sua vita, la centralità dell'eucaristia matura anche un vero amore per la Chiesa, Corpo di Cristo formato da coloro che partecipano alla comunione eucaristica;
- grazie alla comunione con Gesù nell'eucaristia possiamo avere la forza di vivere la carità e il servizio ai poveri perché riceviamo lo stesso Spirito di Cristo.

35. La comunione con Gesù risorto nell'eucaristia, spinge i due discepoli a tornare di corsa a Gerusalemme per narrare agli altri discepoli l'esperienza vissuta. Quando giungono trovano la sorpresa che anche gli altri avevano ricevuto l'annuncio che il loro Signore era risorto. Pieni di gioia si danno reciproca testimonianza della loro fede.

La fede in Gesù è sempre esperienza personale donata dallo Spirito Santo al singolo battezzato che cerca il Signore nella preghiera e nell'ascolto della sua Parola.

Contemporaneamente, essa chiede di essere condivisa comunitariamente nella testimonianza e nell'edificazione reciproca.

Per questo nella celebrazione eucaristica da molti secoli è stata inserita la professione comunitaria della fede che progressivamente ha avuto quella formula stabile che chiamiamo «Credo», o Simbolo della fede.

36. L'incontro personale con Gesù non può essere tenuto nascosto nel proprio cuore; è una bella notizia (un vangelo) che merita di essere condivisa con altri. Per questo i due discepoli corrono, nonostante l'ora tarda, a Gerusalemme per annunciare la loro esperienza. La fede cristiana autentica ha sempre generato e continua a generare i missionari. La Chiesa non può non essere missionaria<sup>63</sup>.

Come non comunicare la speranza al maggior numero possibile di persone, grandi e piccini? Come non mostrare la strada per arrivare ad incontrare questa Speranza che è Gesù crocifisso e risorto?

Essa può essere annunciata con la parola e, in modo più efficace, con la testimonianza della carità e del servizio<sup>64</sup>. La carità, infatti, si nutre di speranza perché più è totale il dono della vita e più mostriamo che

non abbiamo più paura di perderla, sostenuti da una speranza più forte della morte.

37. Quando i due discepoli arrivano a Gerusalemme trovano gli undici che esclamano: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*». Essi non avevano incontrato direttamente il Signore risorto ma si fidavano della testimonianza di Pietro.

Quella primissima comunità cristiana già fondavano la sua fede sulla testimonianza di Pietro al quale Gesù risorto aveva scelto di manifestarsi. Pietro inizia, così, la missione che Gesù gli aveva conferito quando gli aveva detto: «*Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*»<sup>65</sup>.

A tutti i battezzati lo Spirito Santo fa il dono della fede da cui nasce la speranza che alimenta la carità. Tra di essi alcuni, per santità personale, diventano testimoni più convincenti della fede; pensiamo ai martiri e a tutti i santi.

Per sostenere la fede dei cristiani, Gesù risorto ha fatto anche un altro dono alla sua Chiesa: è il ministero di Pietro e del suo Successore, insieme al ministero degli altri apostoli e dei loro successori, in comunione con Pietro. Ad essi Gesù consegna il servizio del Magistero che assicura l'autenticità della fede della Chiesa di ogni epoca e conferma la fede dei fratelli.



*terza parte*

## *I testimoni della fede* **I TESTIMONI DELLA FEDE DELLA NOSTRA CHIESA** *deum nostram Chiesa*

**38.** Per maturare nella fede in Gesù Cristo, siamo partiti dall'ascolto della Parola di Dio e, precisamente, del racconto evangelico dell'incontro di Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus che offre un'esperienza esemplare per i cristiani di ogni tempo, indicando i passi da compiere per incontrare Gesù nella fede.

I due discepoli di Emmaus tornarono in fretta a Gerusalemme per raccontare l'incontro con Gesù. Sentivano di avere un grande dono da offrire ai fratelli: la propria esperienza di fede che cresce e si consolida grazie alla reciproca testimonianza.

Nella Chiesa, questo dono non ci viene fatto solo dalle sorelle e dai fratelli fisicamente vicini a noi, ma anche da coloro che sono entrati nella Comunione dei Santi e dei quali conserviamo il ricordo della vita santa.

Lungo la storia della Chiesa, la lettura meditata della Parola di Dio ha generato moltitudini di credenti che spesso hanno lasciato luminosi esempi di santità. La loro vite sono i commenti più convincenti e affidabili della Sacra Scrittura. Per questo, sono anch'essi un grande sostegno alla nostra fede.

Spesso essi non hanno vissuto in tempi più facili dei nostri. Questo, però, non è stato motivo di rassegnazione ma stimolo per purificare la loro fede, per renderla più solida nelle motivazioni e per testimoniare in modo più coerente, anche a prezzo di qualche piccola o grande sofferenza.

**39.** Questi testimoni della fede sono un patrimonio prezioso nella Chiesa, un patrimonio di cui può glo-

riarsi anche la Chiesa madre di Aquileia e la Chiesa figlia di Udine. Per usare l'immagine della Lettera agli Ebrei, siamo accompagnati un vero «nugolo di testimoni»<sup>66</sup> che hanno lasciato un segno profondo della loro santità nella memoria delle successive generazioni cristiane.

È sufficiente scorrere il calendario liturgico proprio della nostra Arcidiocesi per ritrovare i nomi di coloro la cui santità è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. Abbiamo i martiri come i Patroni Ermacora e Fortunato, i fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla, Proto, Felice e Fortunato. Ci sono stati santi pastori come Valeriano, Cromazio, Niceta, Eliodoro, Paolino e Bertrando. Ricordiamo la testimonianza evangelica di religiosi quali Odorico da Pordenone, Anselmo da Nonantola, Elena Valentinis e santi della carità come fu Luigi Scrosoppi.

Ad essi ognuno di noi può aggiungere i volti e le esperienze di tanti altri cristiani (vescovi, sacerdoti, religiose/i, laici) che hanno reso ricca di spiritualità e di carità la nostra Chiesa e la cui testimonianza continua a farci del bene. Alcuni di loro, forse, hanno vissuto nella nostra famiglia e parentela, in paese, tra gli amici.

Torniamo a loro quando ci sentiamo un po' smarriti e indeboliti nella fede. Essi sono nella Comunione dei Santi che abbraccia anche noi.

Il loro esempio ci incoraggia a vivere con rinnovata gioia e profondità la nostra fede in Gesù superando la mediocrità e correndo sulla via della santità.

**40.** Tutti questi testimoni si sono nutriti ad un'unica fonte ed è la tradizione di fede della Chiesa di Aquileia nella quale sono stati battezzati e che hanno maturato fino alla santità.

Essere inseriti dentro una Chiesa, che ha conservato lungo i secoli una ricca tradizione di fede, è un ulterio-

re aiuto alla nostra vita di cristiani.

L'espressione pubblica più autorevole di tale tradizione è il «Credo aquileiese» che, anche se è ben noto, ripropongo a beneficio di tutti:

*«Credo in Dio Padre onnipotente,  
invisibile e impassibile;  
e in Gesù Cristo unico Figlio suo nostro Signore  
che è nato per opera dello Spirito Santo  
da Maria Vergine,  
fu crocifisso sotto Ponzio Pilato e sepolto,  
discese negli inferi, il terzo giorno è risorto,  
è asceso al cielo, siede alla destra del Padre:  
di lì verrà a giudicare i vivi e i morti;  
e nello Spirito Santo,  
la santa Chiesa,  
la remissione dei peccati,  
la risurrezione di questa carne.  
Al di fuori di questa fede, che è comune a Roma,  
Alessandria e Aquileia,  
e che si professa anche a Gerusalemme,  
altra non ho avuto, non ho e non ne avrò  
in nome di Cristo. Amen»*

41. Una delle sorprese che ho avuto, arrivando come Arcivescovo di Udine, è stato proprio il Credo di Aquileia che, ormai, mi è divenuto familiare.

Non è usuale che una Chiesa conservi per tanti secoli un suo «Credo». Lo ha conservato la Chiesa di Aquileia; segno della sua autorevolezza e della grandezza delle sue tradizioni.

Mi ha, poi, subito colpito l'espressione finale nella quale c'è la dichiarazione che la fede, in esso professata, è comune alle altre Chiese apostoliche di Roma, Alessandria e Gerusalemme. Esso, perciò - come commenta Rufino - è un vero «simbolo»; un segno, cioè, e una norma che garantisce che quanti lo professano

sono dentro la stessa fede e la comunione ecclesiale<sup>66</sup>. Nella sua essenzialità è un capolavoro perché sintetizza in poche frasi tutta la Rivelazione contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Per questo resta il criterio autorevole per comprendere la Sacra Scrittura che va compresa alla luce del Credo nel quale troviamo le verità fondamentali sulle quali erano in accordo gli apostoli e lo sono i cristiani di ogni epoca.



*quarta parte*

## *Indicazioni* INDICAZIONI PASTORALI *pastorali*

42. Concludo la mia Lettera pastorale suggerendo alcune possibilità e occasioni concrete per vivere con frutto l'*Anno della fede*<sup>68</sup>.

● La fede cristiana nasce dall'ascolto e dalla meditazione frequente della Parola di Dio<sup>69</sup>. L'Anno della fede sia, allora, occasione per valorizzare tutte le occasioni in cui leggeremo la Sacra Scrittura. Invito, prima di tutto, a curare la proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione della S. Messa e la sua spiegazione nell'omelia. Il sussidio diocesano dedicato al vangelo di Luca può essere valido strumento per la meditazione personale, in famiglia e in comunità.

● Il mio pensiero va, poi, alle nostre care famiglie. Sarà bello e importante che i genitori e figli (e nonni) sappiano ritagliare dei momenti per riunirsi e pregare assieme, davanti al crocifisso o ad un'immagine sacra della vostra casa. Le famiglie rinnovino l'impegno a partecipare alla S. Messa domenicale santificando il giorno del Signore e la gioia del giorno di festa nasca dai cuori uniti attorno all'altare del Signore.

● Raccomando la cura delle celebrazioni liturgiche - in particolare la celebrazione eucaristica - perché sono gli appuntamenti più significativi per professare e testimoniare pubblicamente la nostra fede. Di volta in volta, potrà essere messa in rilievo la proclamazione del Credo, come Simbolo di fede. La virtù della fede si nutre di preghiera, per questo raccomando, anche, altri momenti di



preghiera comunitaria con particolare attenzione all'adorazione dell'Eucaristia che è il «Mistero della fede» e al santo rosario per affidarci all'intercessione di Maria.

● L'autentica fede in Gesù ha come frutto la carità. Per questo, nell'*Anno della fede*, ci sia qualche segno particolare di solidarietà, specialmente verso i più poveri, in questo momento di crisi economica che sta pesando su persone e famiglie.

● Fecondi di grazia possono essere anche esperienze spirituali straordinarie organizzate sia in parrocchia che nelle foranie; penso a giornate di ritiro spirituale, pellegrinaggi, occasioni di riflessione. Il clima di particolare disponibilità interiore che si crea in queste esperienze facilita l'opera dello Spirito Santo che tocca i cuori e li chiama a conversione.

● L'*Anno della fede* può essere una bella occasione per sentirci un'unica grande Chiesa del Signore unita attorno al Vescovo, Successore degli apostoli. Invito, per questo, agli appuntamenti diocesani che vivremo in Cattedrale e in altri luoghi. Alcuni saranno rivolti a tutti, altri ai sacerdoti e diaconi, alle religiose/i, ai giovani, ai ragazzi, alle famiglie, alle associazioni e movimenti ecclesiali.

● Il nostro Credo di Aquileia si conclude invitando ad allargare lo sguardo a tutte le altre Chiese che formano l'unica Chiesa cattolica che ha nel Santo Padre il suo segno di unità. Benedetto XVI ha previsto un fitto programma di celebrazioni e incontri durante l'Anno della fede. Potremo vivere la comunione nell'unica fede con il Successore di Pietro anche attraverso i mezzi di comunicazione e magari anche partecipando di persona, ove ne avessimo l'opportunità.

43. Tra le varie opportunità per vivere nella nostra Arcidiocesi *l'Anno della fede*, una desidero mettere particolarmente in rilievo: l'impegno nell'educazione alla fede.

*L'Anno della fede* trova la nostra Chiesa diocesana già impegnata sul tema dell'educazione, con il coinvolgimento di tanti genitori ed educatori.

Si potrebbe obiettare che ad un argomento già molto importante se ne aggiunge un altro non meno fondamentale, con il rischio di intasare i programmi pastorali delle nostre comunità. Credo che questo rischio non sia vero.

Nella vita della Chiesa fede ed educazione si richiamano a vicenda, come è emerso anche dai molti contributi raccolti nello scorso anno pastorale, e che abbiamo presentato nel Convegno diocesano del maggio scorso<sup>70</sup>.

Nella vita ecclesiale, ogni azione educativa ha l'obiettivo di guidare le nuove generazioni all'esperienza della fede. Non abbiamo nulla di più bello da offrire ai nostri figli che la scoperta e la conoscenza di Gesù, per entrare in rapporto di fede con Lui, l'unico modello da imitare.

Se riusciremo in questa opera avremo raggiunto due grandi obiettivi: avremo educato bene i nostri figli e avremo assicurato un domani alla Chiesa in Friuli, che avrà un futuro solo se riuscirà a trasmettere la propria fede alle nuove generazioni.

44. Tutte le nostre comunità cristiane sono ben consapevoli di quanto sia importante educare alla fede le nuove generazioni; per questo impegnano le migliori energie nell'opera educativa che viene chiamata «Iniziazione cristiana». Essa promuove nei bambini, nei

ragazzi e nei giovani un cammino che va dal battesimo alla cresima, abbracciando gli anni più preziosi della loro crescita.

Con il catechismo, l'iniziazione alla preghiera e alla liturgia ed altre esperienze offriamo ai nostri figli le condizioni migliori per incontrare Gesù e aprirsi all'azione dello Spirito Santo che abita nei loro cuori.

Vista dunque l'importanza educativa, nei prossimi anni daremo particolare attenzione proprio al tema dell'Iniziazione cristiana per rinnovarla nei metodi e nei contenuti, e renderla un percorso da tutti condiviso, a fronte delle difficoltà che sta incontrando.

**45.** In questo programma pastorale, *l'Anno della fede* si inserisce in modo provvidenziale perché richiama due riferimenti che devono essere assolutamente presenti in ogni attività educativa delle parrocchie, delle foranie, della diocesi.

Ci ricorda che ogni nostro sforzo educativo è teso a guidare all'incontro con Gesù che avviene grazie alla fede. Ai Corinzi san Paolo scrive: «*Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*»<sup>71</sup>. Anche il nostro compito è quello di educare i figli a «sapere» Gesù Cristo, conoscendolo, amandolo e seguendolo secondo la propria vocazione.

Ci ricorda, ancora, che la condizione indispensabile perché sia efficace l'educazione alla fede è la testimonianza coerente. La fissa con particolare efficacia la frase di san Paolo: «*Ho creduto, perciò ho parlato*». Per questo, come già ho spiegato, mi sono orientato a sceglierla come titolo della Lettera pastorale.

**46.** La dichiarazione di S. Paolo non riguarda solo l'opera dei missionari, che vanno a predicare il Vangelo, ma anche l'impegno dei genitori e degli educatori cristiani. In fondo, sono anch'essi dei missionari chiama-

ti dal Signore ad annunciare, in famiglia e nella comunità cristiana, Gesù crocifisso e risorto e ad educare ad imitarlo. Essi sono veri educatori quando si presentano ai figli dicendo: «Ho creduto e perciò ti parlo».

Chi educa deve conoscere un anche metodo pedagogico, rispettare delle condizioni, avere un linguaggio adatto. Tutto, però, risulta alla fine sterile se manca la condizione prima: parlare di Colui in cui per primi crediamo.

I ragazzi e i bambini possiedono una sensibilità molto forte; essi avvertono se l'adulto parla loro di Gesù «per sentito dire» o se consegna loro il tesoro più prezioso della sua vita.

Quando l'educatore smentisce le sue parole con la sua vita, egli non è credibile; dice al figlio: «Anche se io non credo, tu credi lo stesso».

L'educazione è una grande opera perché chiede ai genitori e agli educatori di mettere in gioco tutte le convinzioni irrinunciabili e le esperienze più profonde; in fondo, di mettere in gioco la propria vita. Essa diviene così una via maestra verso la santità: i figli sono guidati a scoprire come realizzare se stessi in Gesù; i genitori e gli educatori sono spinti a migliorare continuamente la loro coerenza nel Vangelo di Gesù.

47. Sostenuti da queste convinzioni e stimolati dall'*Anno della fede*, proseguiamo l'impegno sul tema dell'educazione.

Anche se, a volte, ci sentiamo inadeguati, non vogliamo cedere alla tentazione di delegare a degli specialisti l'educazione dei bambini e dei ragazzi.

I figli non vogliono specialisti ma i loro genitori che li hanno chiamati alla vita<sup>72</sup>. Da loro aspettano l'abbraccio d'amore che non tradisce e l'esempio di come la vita possa essere impegnata come un talento da investire per una gioia piena<sup>73</sup>. Aspettano questo dono anche dagli altri adulti che collaborano con i genitori nel

compito di padre e madre, in una vera alleanza educativa.

Anche se riconosciamo povera la nostra fede e poco coerente la vita, non possiamo abbandonare i piccoli. Essi non pretendono genitori ed educatori perfetti ma disponibili a mettersi sempre in discussione per amore dei loro figli, per scoprire con loro e per loro come si crede in Gesù Cristo e in Dio Padre con tutta la mente, il cuore, la condotta di vita.



*conclusione*

*Beata colei*  
**«BEATA COLEI  
CHE HA CREDUTO».**  
*che ha creduto.*

**MARIA SORELLA E MODELLO NELLA FEDE**

48. Rivolgo a Maria l'ultimo pensiero e l'ultima invocazione perché, come Madre premurosa, ci accompagni a Gesù. A lei, con affetto particolare, affido i nostri figli, che stanno crescendo, assieme ai loro genitori e a tutti gli altri educatori.

Dopo aver ricevuto l'annuncio dell'arcangelo Gabriele, ella andò a visitare Elisabetta e fu accolta dalla cugina con il più grande degli elogi: «*E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*»<sup>74</sup>.

Gesù stesso fece l'elogio della fede della Madre quando alla donna che esclamava: «*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!*», rispose: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*»<sup>74</sup>. Dichiarò beata, prima di tutto, Maria per la sua grande fede, nutrita con l'ascolto della Parola di Dio.

49. Abbiamo recentemente vissuto due importanti pellegrinaggi, per grazia di Dio, molto partecipati. Il 18 a-

gosto scorso, al santuario di Monte Lussari, abbiamo celebrato il Pellegrinaggio dei 3 popoli, ritornando nel luogo santo da dove era iniziato 30 anni fa. L'8 settembre siamo, poi, saliti al Santuario di Castelmonte per affidare a Maria tutta la Chiesa diocesana e il nuovo anno pastorale. Per ambedue i pellegrinaggi, abbiamo scelto come frase emblematica l'esclamazione di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto». Abbiamo, così, voluto avviarci all'Anno della fede in compagnia di Colei che è madre, sorella e modello per tutti coloro che vogliono mettere Gesù, suo Figlio, al centro della loro fede e della loro speranza.

**50.** Maria ha sostenuto la debole fede dei discepoli con la sua vicinanza e la sua preghiera. Nella nozze di Cana ella ottiene il primo miracolo di Gesù che accende la fede dei discepoli; porta con sé Giovanni, il discepolo prediletto, nella salita al Calvario fin sotto la croce di Gesù; anima la preghiera degli apostoli nell'attesa del dono dello Spirito Santo.

Benedetto XVI, nella Lettera apostolica «Porta fidei»<sup>76</sup>, ci invita a camminare con Maria perché ci accompagni a Gesù.

Andiamo a lei intensificando i pellegrinaggi nei nostri Santuari dove possiamo purificare la coscienza nel sacramento della penitenza e fortificare la fede con la preghiera. Affidiamoci a lei trovando tempo per la preghiera del Santo Rosario e chiedendo senza stancarci: «Prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte».

Non ci farà mancare la sua intercessione, unita a quella dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato e degli altri Santi della nostra Chiesa.

✠ **Andrea Bruno Mazzocato**

*Arcivescovo*

*14 settembre 2012*

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce



## APPUNTAMENTI PROPOSTI PER L'ANNO DELLA FEDE

Indichiamo l'elenco di incontri di vario genere proposti per l'*Anno della fede*.

IN COMUNIONE CON IL SANTO PADRE  
E TUTTA LA CHIESA CATTOLICA

Il Papa presiederà molti e significativi incontri ai quali potremo unirvi spiritualmente, attraverso i mezzi di comunicazione o, anche, partecipando di persona. Ricordo alcuni tra i più significativi:

\* 7-28 ottobre, Città del Vaticano.

Tredicesima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema: «Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana».

\* 11 ottobre, Città del Vaticano.

In piazza San Pietro, alle 10, Benedetto XVI presiede la solenne apertura dell'Anno della fede con i padri sinodali e i presidenti delle Conferenze episcopali.

\* 21 ottobre, Città del Vaticano.

Benedetto XVI presiede la canonizzazione di sei martiri e confessori della fede.

\* 28 dicembre, Roma.

Apertura dell'incontro europeo dei giovani, organizzato dalla comunità di Taizé in collaborazione con il Vicariato di Roma. L'incontro si concluderà il 2 gennaio 2013.

\* 2 febbraio, Città del Vaticano.

Celebrazione presieduta da Benedetto XVI nella basilica di San Pietro in occasione della Giornata mondiale dei religiosi e delle religiose.

\* 7 febbraio, Roma.

Inaugurazione della mostra sull'*Anno della fede* a Castel Sant'Angelo.

\* *24 marzo.*

Benedetto XVI celebra la Domenica delle Palme, giornata tradizionalmente dedicata ai giovani in preparazione alla Giornata mondiale della gioventù.

\* *15-17 aprile.*

Giornata dei seminari in occasione del 450° anniversario della loro istituzione.

\* *18 maggio, Città del Vaticano.*

Vigilia di Pentecoste celebrata da Benedetto XVI e dedicata a tutti i movimenti

\* *2 giugno.*

Solenne adorazione eucaristica presieduta dal Papa. L'adorazione si svolgerà in contemporanea in tutto il mondo in occasione della festa del Corpus Domini.

\* *23-28 luglio, Rio de Janeiro.*

Giornata mondiale della gioventù con Benedetto XVI.

\* *29 settembre, Città del Vaticano.*

Giornata dei catechisti alla presenza di Benedetto XVI. Sarà l'occasione per ricordare il 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

\* *13 ottobre, Città del Vaticano.*

Celebrazione di una Giornata mariana alla presenza di Benedetto XVI e di tutte le associazioni mariane.

\* *24 novembre, Città del Vaticano.*

Il Papa presiede la celebrazione conclusiva dell'*Anno della fede*.

## IN COMUNIONE CON LE CHIESE DELLA NOSTRA REGIONE

I Vescovi propongono alcuni momenti di condivisione dell'unica fede tra le quattro Chiese diocesane della Regione Friuli-Venezia Giulia.

\* *Giovedì 8 novembre* sono invitati tutti i sacerdoti assieme ai loro Vescovi per mezza giornata di spiritualità a Udine



- \* *All'inizio della quaresima* i quattro Vescovi rivolgeranno a tutti i fedeli delle Diocesi un Messaggio sul tema della fede
- \* *Il 29 giugno*, solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, nel pomeriggio vivremo una celebrazione nella basilica di Aquileia

NELLA NOSTRA CHIESA DI UDINE

*Per i sacerdoti e i diaconi*

- a. Ricordando i 50 anni dal suo inizio, gli incontri di aggiornamento del *giovedì dei mesi di novembre e gennaio* saranno dedicati ad una riflessione sul significato del Concilio Vaticano II.
- b. I ritiri spirituali dell'8 *novembre* e del 14 *febbraio* avranno a tema l'esperienza di fede dei pastori.
- c. La *S. Messa Crismale* sarà un momento spiritualmente intenso per rinnovare la comune professione di fede.

*Per le consacrate e i consacrati*

- a. Due incontri con l'Arcivescovo il 29 *settembre* e l'1 *dicembre* sull'esperienza di fede delle persone consacrate dentro la Chiesa. Invito, poi, a tenere conto dell'Anno della fede negli altri incontri spirituali e formativi che hanno in programma.
- b. Un appuntamento particolarmente significativo per rinnovare la propria fede «sponsale» in Gesù Cristo sarà la celebrazione, il 2 *febbraio*, della *S. Messa* in cattedrale nella festa della Presentazione di Gesù al tempio.

Alcuni importanti appuntamenti in cattedrale

- a. L'11 *ottobre*, giorno anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, inizieremo l'Anno della fede con una celebrazione alle ore 20.30.

- b. Continueremo nei pomeriggi delle domeniche di quaresima (*24 febbraio, 3, 10 e 17 marzo*) i «Quaresimali d'arte» durante i quali proporrò delle catechesi sul «Credo di Aquileia» accompagnate dall'esecuzione di ispirati testi di musica sacra.
- c. Tutti gli aderenti alle associazioni e movimenti ecclesiali, rappresentati nella Consulta delle Aggregazioni laicali, sono invitati alla novena di Pentecoste che si concluderà, sabato sera *18 maggio*, con la veglia di preghiera che guiderò.

*51. In dialogo con quanti sono in ricerca della fede*

Evento con dibattiti pubblici, proposte multimediali, incontri per gruppi e contesti speciali, dedicato a Dio oggi di fronte alle due principali questioni che la vita e il pensiero pongono al credente: la visione scientifica del cosmo; il problema del bene e del male. *22/23/24 febbraio*. In due capoluoghi foraniali nei primi due giorni, a Udine il terzo giorno.

( NELLE PARROCCHIE E NELLE FORANIE

Ogni parrocchia e forania potrà delineare il programma pastorale di quest'anno tenendo conto dell'*Anno della fede* e valorizzando le iniziative sopra indicate. L'incontro foraniale di avvio dell'anno pastorale, per il quale indichiamo la data di *domenica 30 settembre* potrà essere una celebrazione focalizzata sull'esperienza della fede con una professione comunitaria di fede.

Note  
NOTE

- <sup>1</sup> Il Concilio fu aperto da Papa Giovanni XXIII nella Basilica di San Pietro l'11 ottobre 1962. Dopo la sua morte, Paolo VI raccolse la sua eredità e concluse il Concilio l'8 dicembre 1965.
- <sup>2</sup> Il Catechismo della Chiesa Cattolica fu promulgato da Papa Giovanni Paolo II in occasione del trentesimo dell'apertura del Concilio, l'11 ottobre 1992.
- <sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di Motu proprio: Porta Fidei, n. 8
- <sup>4</sup> Ibid. n. 2
- <sup>5</sup> Lc 15,11-24
- <sup>6</sup> Mt 28,20
- <sup>7</sup> 2 Cor 4,13
- <sup>8</sup> Lc 1,46-55
- <sup>9</sup> Gv 1,18
- <sup>10</sup> Gv 14,9
- <sup>11</sup> Fil 3,12; Ef 3,17-18
- <sup>12</sup> Gv 21,15-17
- <sup>13</sup> Rom 8,38-39
- <sup>14</sup> Lc 17,6
- <sup>15</sup> Mt 12,20
- <sup>16</sup> Mt 22, 37
- <sup>17</sup> Agostino, De Trinitate, libro XV
- <sup>18</sup> Mt 13,44
- <sup>19</sup> Mt 22,39
- <sup>20</sup> Salmo 26,8
- <sup>21</sup> Mt 7,3-5
- <sup>22</sup> Mt 5,13
- <sup>23</sup> 1 Pt 3,1-24
- <sup>24</sup> Mt 28,20
- <sup>25</sup> 1 Tess 5,9-10
- <sup>26</sup> Gen 3,1-24
- <sup>27</sup> Rom 8,29; Col 1,15-30
- <sup>28</sup> Ebr 2,11
- <sup>29</sup> 2 Cor 5,17
- <sup>30</sup> Ez 11,19
- <sup>31</sup> Rom 8
- <sup>32</sup> Gal 5,16-23
- <sup>33</sup> «Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te». AGOSTINO, Confessioni, 1,1,1
- <sup>34</sup> Ef 5,21-32; Ap 21,1.2
- <sup>35</sup> CONCILIO VATICANO II, Gaudium et Spes, n. 22.45
- <sup>36</sup> Mt 16,24
- <sup>37</sup> CONCILIO VATICANO II, Dei Verbum, n. 16
- <sup>38</sup> Gv 16, 13-13. Dei Verbum, Ibid. n. 12
- <sup>39</sup> ANDREA BRUNO MAZZOCATO, Ascolta, figlio, le mie parole, n, 2
- <sup>40</sup> 1 Cor 15,3-4
- <sup>41</sup> Mt 16,33

- 42 Mt 26,39  
 43 1 Gv 3,12  
 44 Ebr 13,20  
 45 Gv 1,4-5  
 46 Gv 1,5; 5,19  
 47 Gv 13,1  
 48 Gv 20,27  
 49 Gv 6,54-58  
 50 Rom 8,29; Col 1,18  
 51 Gv 19,35  
 52 *Cito un significativo passaggio di un'omelia di Cromazio di Aquileia fatta nella Veglia pasquale: Questa notte [del Sabato santo] porta il titolo di veglia del Signore, perché egli veglio anche nel sonno della sua passione, come lo rivela egli stesso con le parole di Salomone: io dormo ma il mio cuore veglia; mostrando chia-ramente con questa affermazione il mistero della sua divinità e della sua umanità. Ha dormito in quanto uomo ma la sua divinità vegliava perché la divinità non poteva dormire [...]. Egli dormì in quanto uomo ma la sua divinità visitava gli inferi per strappare l'uomo che vi era tenuto prigioniero. Il Signore e Salvatore nostro ha voluto di fatto visitare ogni luogo per accordare a tutti la sua misericordia. Discese dal cielo in terra per visitare il mondo; discese ancora dalla terra agli inferi per portare la luce a coloro che ivi erano prigionieri. [...] Questa veglia del Signore, di conseguenza, la celebrano gli angeli in cielo, gli uomini sulla terra e le anime dei fedeli agli inferi. In cielo gli angeli celebrano questa veglia del Signore perché con la sua morte Cristo ha distrutto la morte, ha sottoposto ai suoi piedi gli inferi, ha salvato il mondo e liberato l'uomo; e giustamente essi la celebrano perché la salvezza del mondo è gioia per gli angeli.* CROMAZIO DI AQUILEIA, Sermone XVI, in «Corpus Scriptorum Ecclesiae aquileiensis», IV/1, p. 125  
 53 Gv 10,3-5  
 54 Lc 24,36-48  
 55 Gv 20,26-28  
 56 Gv 6,57; cfr. CONCILIO VATICANO II, Sacrosanctum Concilium, n. 47  
 57 Gv 15,11  
 58 Gv 6,54-58  
 59 Rom 8, 31-39; Gv 6,54  
 60 Gal 2,20  
 61 CONCILIO VATICANO II, Lumen Gentium, n. 7  
 62 ID, n.11; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1324  
 63 CONCILIO VATICANO II, Ad Gentes, n. 5  
 64 BENEDETTO XVI, Porta fidei, n. 14  
 65 Lc 22,32  
 66 Ebr 12,1  
 67 RUFINO, Expositio Symboli, in «Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis», V/2, n. 2  
 68 In appendice sono riportate le date delle varie iniziative e altre indicazioni pratiche.  
 69 Rom 10,17  
 70 CONCILIO VATICANO II, Gravissimum educationis, n. 2  
 71 1 Cor 2,2  
 72 Ibid, n. 3  
 73 Mt 15,14.28  
 74 Lc 1,45  
 75 Lc 11,27-28  
 76 n. 13.15

## Indice

- 1 - *Introduzione.*  
«Ho creduto, perciò ho parlato» *p. 5*
- 2 - *Prima parte.*  
Un anno di grazia  
per ravvivare la nostra fede *p. 6*
- 3 - *Seconda parte.*  
I passi della fede *p. 15*
- 4 - *Terza parte.*  
I testimoni della fede  
della nostra Chiesa *p. 35*
- 5 - *Quarta parte.*  
Indicazioni pastorali *p. 39*
- 6 - *Conclusione.*  
«Beata Coei che ha creduto».  
Maria Sorella e modello nella fede *p. 44*
- 6 - *Appendice.*  
Appuntamenti proposti  
per l'Anno della fede *p. 46*
- 7 - *Note.* *p. 50*

---

Finito di stampare nel mese di settembre 2012  
presso Primeoffset srl, via A. Zanussi 301, 33100 Udine

 Collana  
MAGISTERO DEL VESCOVO

1. **“Congregavit nos in unum”**  
Per credere e amare la Chiesa
2. **“Ascolta, figlio, le mie parole”**  
Per essere una Chiesa guidata  
dalla Parola di Dio
3. **Il lievito e il buon pane**  
Lettera ai catechisti  
e agli animatori
4. **“Siamo suo popolo e gregge  
del suo pascolo”**  
Lettera pastorale a conclusione  
della Prima Visita alla Chiesa  
Udinese
5. **Vi chiamo amici**  
Lettera ai bambini e ai ragazzi  
dell'Arcidiocesi di Udine
6. **“Ho creduto, perciò ho parlato”**  
Nell'anno della fede un forte  
impegno per l'educazione cristiana  
Lettera pastorale per l'anno 2012/13